

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1709

Al Comandante non insyo, ed abito.

G. P. Gio. G. Periot^{no}

Pa. Silvani.

M. Rotti - Sig. 70

Muro Annian

Co. degli Alghetti

ALE

AMM.
ANI
OTTI

BRAIDENSE

VM

N. 2148.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

759

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
**COMANDO
NON INTESO,
ET UBBIDITO**

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Famosis-
simo Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo

DI FRANCESCO SILVANI

Consagrato à Sua Eccellenza

IL SIGNOR

CARLO ERNESTO

Conte de Waldtstein, Cavalliere del Toson
d' Oro, Consigliero di Stato, e della Con-
ferenza Segreta di S. M. Ces. e suo
Cammeriere Maggiore.

 
IN VENEZIA , M. DCCIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.³

Non è mai circoscritta da termini una gran fama ; e se una grande virtù è un gran raggio di Dio , non sarebbe omogenea all'immensità della sfera , da cui ella scende , quando mal grado ad ogni lontananza , non giugnesse a difondere da per tutto la gloria della sua luce . La grand' Anima di V. E. prescelta dall' eterna provvidenza interessata nella grandezza di *CESARE* , e dall' amore , e dalla stima d' *AUGUSTO* illuminato dall' immortale Sapienza a reggere co i generosi consigli , e con le magnanime Idee i Fati del grande Impero , ancorche

A 2 ella

4
ella risplenda qual fisso Pianeta nel Cielo Austriaco, sparge ad ogni modo in ogni angolo della terra i luminosi lampi del suo gran nome, ed impegna alla veneratione tutti i cuori delle nationi straniere, di cui possedendo voi a perfettione tutti i linguaggi, ostentate per Patria tutta l'Europa. Ed ecco, Eccell. Sig. difeso il mio ardimiento dalla vostra grandezza. L'Alpi Giulie, che dividono le due Provincie, illuminate cosí altamente dalla parte della Germania dallo splendore delle vostre eccelse prerogative, lo riflettono nella nostra Italia con tanta forza, che abbisognando a me un gran raggio per illustrare l'oscurità di questi fogli, io non hò saputo, onde prenderlo, che dall'abisso di luce, da cui gloriosamente circondato voi siete. Prima però d'osare cotanto, m'è convenuto vincere un gran ribrezzo. Corre, Eccell. Sig. una disparità troppo grande frà la vastità del vostro merito, e la menomezza di questi versi. Fù un maturo consiglio della natura lo scegliere il chiarissimo sangue di Waldstein per formare un cuore in cui potesse alloggiare con fasto la vostra grand' Anima destinata ad ostentare tutta la Maestà di quelle virtù, che rendono riguardevole un massimo Cavalliere. Doveasi additare alla vostra pueritia una lunga serie d' Eccelsi progenitori, che, ò ne consigli di pace, ò
nell'

5
nell' effecutioni di guerra fossero gionti all' Apogeo della Gloria. E dove potevasi ella ritrovare, ò più lunga, ò più costante, ò più numerosa, che nelle vostre sale adorne in ogni età di famosissime imagini? Ne ricevè la gran mente di V. E. una così viva impressione, e tale voi vi rendeste, che per additare a' vostri posterì l' Idea d' un Massimo Eroe in ogni genere di virtù, basterà in ogni secolo il mostrare loro il simulacro di CARLO ERNESTO. Chi di voi più saggio, più magnanimo, più benigno, più zelante, più generoso, più giusto, più valoroso? I gloriosi impieghi passativi in retaggio a codesta Augustissima Corte; gl'importantissimi Ministerj, in cui v'impiegorono i due sapientissimi Cesari LEOPOLDO, e GIOSEPPE, gli applausi, che voi riportaste dal Settentrione, il grand'Ordine, che vi pende sovra del petto, le acclamazioni de popoli, che v'accompagnarono da per tutto, sono marche assai chiare in prova di questa irrefragabile verità, che non v'è chi possa uguagliarvi, se non forse la vostra Fama. Mà frà la folla di tante vostre virtù annoverate, dove si abbandonò dall'empito della mia veneratione la vostra modestia? Io dovea pur riflettere, che questa virtù s'è rara, e da voi posseduta in grado così eminente, si forma un'offesa de' vostri encomii. Egli è vero, Eccell. Sig. egli è vero; ed io

6
ne spererei difficilmente il perdono , se non
sapessi , che altrettanto, che moderato, siete
Clemente . Sia gloria dunque di questo bel
freggio , che v'adorna, l'assolvermi da que-
sta colpa , in cui hà tanto di parte la vostra
gloria , e ricevendo con benigno aggradi-
mento queste debolissime rime , che vi con-
sagro, concedermi , che baciandovi l'orlo
delle vesti , nell'estremo margine di questo
foglio m'insignisca con questo spetiosissimo
carattere

Di V. E.

Venetia li 6. Febraro 1709.

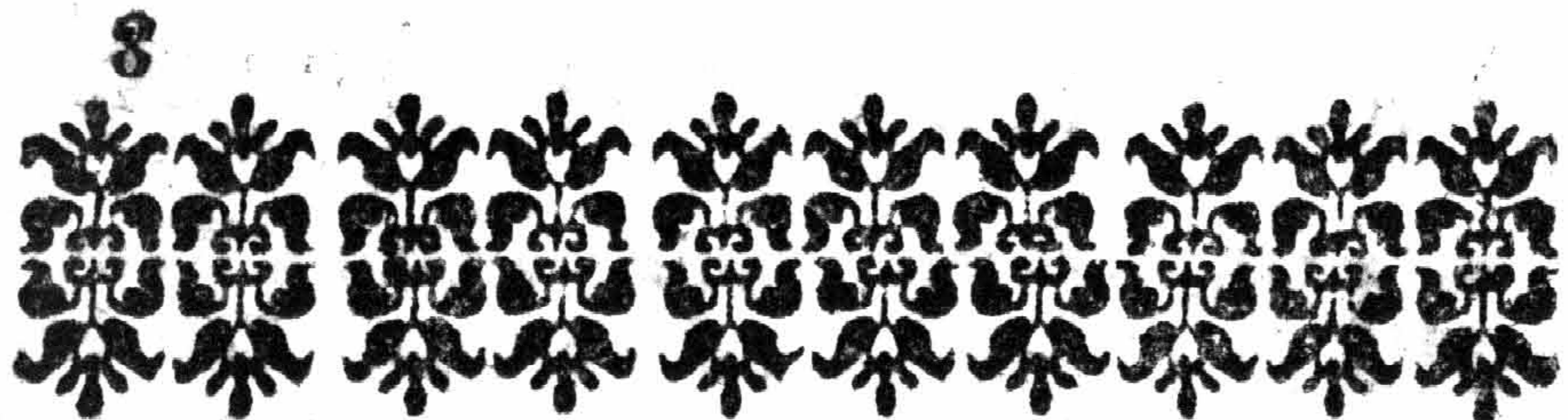
Umiliss. Devotiss. River. Serv. Ossesq.
Francesco Silvani.

A R-

7
ARGOMENTO ISTORICO.

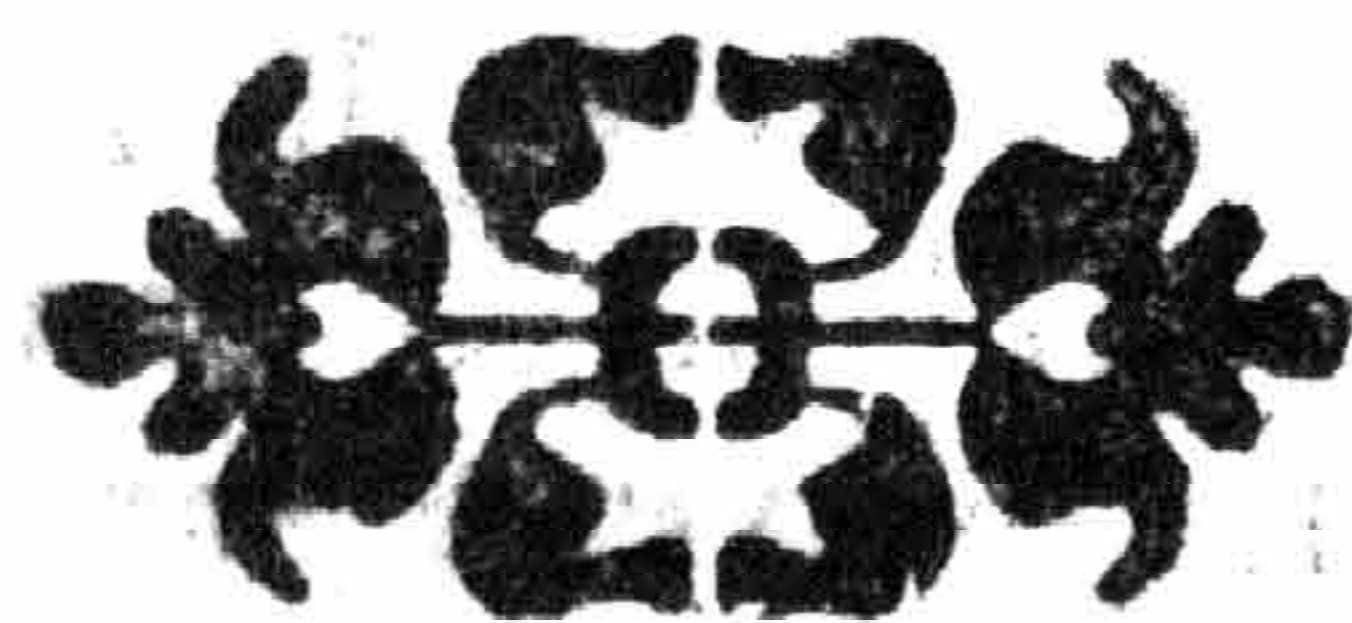
Michele di Paflagonia inalzato all'Impe-
rio Greco con le sue nozze da Zoe Im-
peradrice vedova di Romano Argiropolo, a
suggerione di Giovanni suo Fratello obligò
la stessa Zoe ad adottare per Figlio Michele
Calefate. Non fù così tosto costui elevato al
Trono di Costantinopoli, che con somma in-
gratitudine ne scacciò la stessa Zoe, che con
l'adottione l'haveva condotto all'Imperio.
Insorse perciò una grande seditione, per la
quale fù richiamata, e fù detta Augusta Teo-
dora sorella di Zoe, che già era stata essiliata
dall'Argiropolo. Anzi la stessa Zoe fù nuova-
mente a reggere le redini dell'Impero, scac-
ciatone, & acciecatò l'ingrato Michele. Zoe
poi inalzò Costantino Monomaco, con cui
unitamente resse l'imperio, senza che Scle-
rena di lui Moglie prendesse nome d'Au-
gusta, nè eccedesse il grado di dama privata.
Per li dovuti riguardi cangiato a i due Ce-
sari il nome di Michele, si finge, che il co-
mando dell'adottione del Calefate, che si
chiamerà col nome d'Isacio, uscisse da Ro-
mano al tempo della sua morte, per il rimorso
d'aver usurpato allo stesso l'impero Greco,
ed a velenatogli il Padre; che quelle due offese
stimolassero Isacio a vendicarsene con l'essilio
di Zoe, e con l'imperversare sin contro le ce-
neri del morto Cesare. Che Argiro gran Can-
celliere dell'Imperio aspirasse al Trono cò le
nozze di Zoe, da cui sprezzato, le fosse poi im-
placabil nemico, che Teodora fosse richiamata
dall'essilio dalla medesima Zoe, cò quel di più,
ch'è stato necessario alla condotta del drama.

A 4 Ge-



Generoso Lettore.

Con la speranza del tuo solito benigno aggradimento esce questo Drama sovra le Scene. I versi che ritroverai contrassegnati si tralasciano a causa della desiderata brevità. Le solite frasi Poetiche di Fato, Deità, adorazioni, e simili sono scherzi della penna, non mai sentimenti del cuore. *Vivi felice.*



A T T O R I.

Zoe Imperadrice d'Oriente vedova di Romano Cesare.

La Sig. Margherita Durastanti.

Ifacio Adottato per Figlio, e per Cesare dalla sudetta Imperadrice.

Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.

Teodora Sorella di Zoe.

La Sig. Diamante Maria Scarabelli.

Argiro Gran Cancelliere dell'Impero.

Il Sig. Antonio Francesco Carli.

Costantino suo Figlio.

Il Sig. Valeriano Pellegrini.

Maniace Generale dell'Impero.

La Sig. Francesca Vanini Boschi.

Leone Capitano delle guardie Imperiali.

Il Sig. Giuliano Albertini.

La Musica è del Signor Maestro Antonio Lotti.

20
S C E N E.

Atto Primo.

Gran Piazza, in cui per una Maestosa scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato della medesima è inalzato grande, e sontuoso Trono, con vicino un tavolino, sopra di cui sono la Corona Imperiale, e la Clamide.

Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe, con sedie sotto al Baldachino, & il ritratto di Romano appeso alla Parete.

Luogo de Sepolcri de Cesari, e fra questi quello di Romano.

Atto Secondo.

Giardino.

Terme.

Stanze di Theodora con tavolino, lume, e la spada di Romano tolta a Zoe.

Atto Terzo.

Cortile.

Steccato apparecchiato con Trono.

Atto, in cui si vedranno comparire i sette Cieli con i sette Pianeti, le loro Deità, & genii loro seguaci.

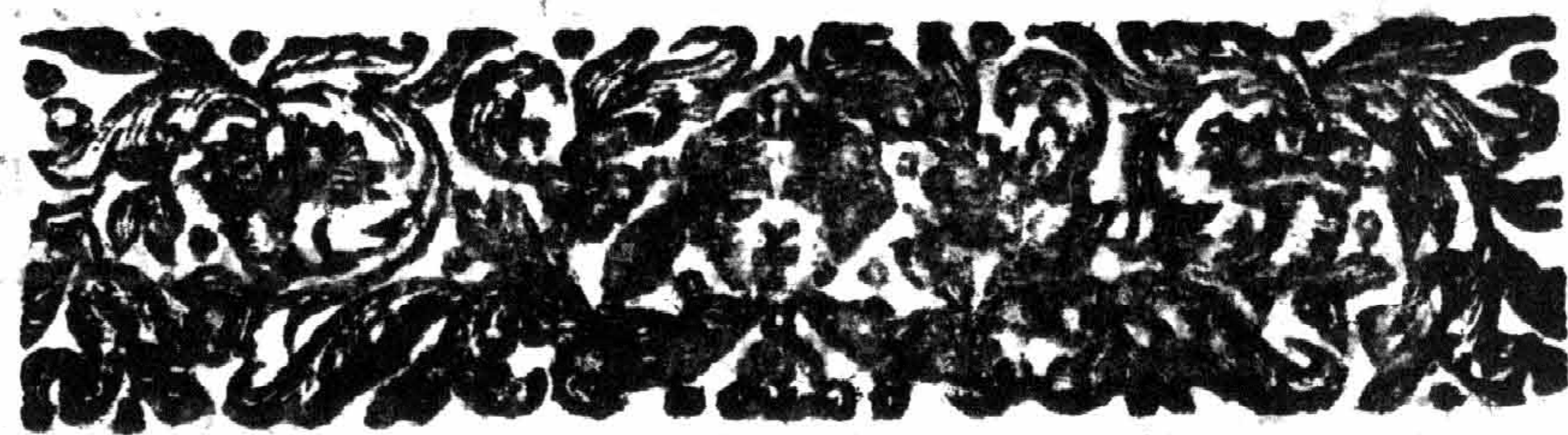
B A L L I.

Di Zingari, e Zingare.

Di Pazzi, e Pazze.

Di Genii seguaci delle Deità sudette.

A T.



11
A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza, in cui per una Maestosa scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato della medesima è inalzato grande, e sontuoso Trono, con vicino un Tavolino, sopra di cui è la Corona Imperiale, e la Clamide.

Zoe in Trono, ed Argiro sopra una sedia al tavolino, come gran Cancelliere dell' Impero. Allo strepito d'istrumenti si vederà scendere dal Palazzo Imperiale Isacio in abito di Cavalliere privato, ed assistito da Costantino, e da Leone.

Zoe. **U**Na splendida pena (in cui
E' la Corona, o Greci: è un centro,
Vanno a cader le pubbliche sciagure.
Dale spade nemiche
Colpo non parte mai, che a noi non giunga,
Se de le vene suddite nel sangue

A 6

Ha

Hà la nostra grandezza il suo alimento.
 Da le furie straniere
 Agitate le membra de l'Impero, (mo
 Mal fermo è il capo. A sostenerlo io chia-
 Un Cesare sul Trono
 Un cuore in due Monarchi abbia Bizanto;
 E ne rechino il grido,
 De nemici a terror, l' Eufino, e l' Xanto.

Zoe, accenna Arg. che legge.

*Arg. Zoe, de la Greca Roma
 Legge il Diploma Imperiale.*

Imperadrice Augusta
 Isacio appella in Cesare, ed in figlio;
 Egli presti a la Gloria
 Del sagro alloro, il braccio, ed il consiglio.

Cost. Leo Il formidabil Nome

D'ambi i nostri due mari empia ogni riva.

Choro. Viva Isacio, eterno viva.

*Nel mentre, che il choro canta Cost. e Leo.
 mettono in dosso la Clamide ad Isacio; &
 egli poi inginocchiato su i gradi del Tro-
 no a piedi di Zoe segue.*

Isac. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,
 Ancor, che gionga, ad emolar la luce
 Delle stelle più chiare,
 Al maggior de pianeti (fonte
 Dee tutto il suo splendor, ch'è in lui la
 Non è la mia grandezza,
 Che un tuo riflesso. Io de l' eccelso alloro,
 A te, prima che in pugno,
 I benefici raggi in fronte adoro.

Zoe. De la Cesarea fronda
 T' adorno, Isacio, il crin; con essa in volto
 De sommi Dei l'immagine t' imprimo.

Incoronando Isacio.

Tù

Tù geloso la guarda; ed il tuo zelo
 Ti formi il cor sù l' alte Idee del Cielo.
Choro. Viva Isacio, Eterno viva.
Zoe. Venga al Trono il gran Duce.

S C E N A II.

*Al suono de militari istrumenti Man. entra dalla
 porta Trionfale con l' essercito vittorioso, Sara-
 ceni incatenati, e le loro insegne trascinate,
 armi &c.*

Zoe, & Isa. in Trono Arg. Cost. e Leo.

Ma. **E** col ferro, e col foco oppressa, e doma
 L' Idra Africana a la Trinacria in
 Reco al Cesareo foglio (seno
 Le Saracene insegne, e l' popol Moro,
 Olocausti non vili al sagro alloro.

Leon. Generoso Maniace;
 Al' else di tua spada
 Il fato incatenò la gloria nostra.

Cost. Per te veggon' adorno
 Di palme Trionfali il Greco lido,
 Chiari pel tuo splendor Sesto, ed Abido.
Z. Pel nuovo Augusto, o duce, il genio nostro
 La tua fede ricerca, a lui la giura.

Man. Sovra l' invitta destra,
 Che de l' Impero agita i fati, imprimo
 Bacio d' eterno omaggio;
 Ed in quest' atto illustre, e memorando
 Al tuo gran nome impegno
 Quanto puon questo core, e questo brando.

Isa. Oggi, sicuro è il Trono,
 Se l' appoggia Maniace. Augusta; io porto

A

A servir a lo scettro

I sovran pensieri. Argiro, è tempo, a p.

Che s' adempia con l' opra il gran disegno

Arg. Se non l'amor, trionferà lo sdegno a p.

Parte Isac. Servito da Arg. Cost. e Leo.

Choro Viva Isacio, eterno viva,

Viva Zoe, che invitta il chiede,

Ad empier l' augusta sede;

Il decreto il fol ne scriva. Viva &c.

S C E N A III.

Zoe, e Man.

Zoe. **M** Aniace.

Man. **M** Augusta.

Zoe. E quale in dì sì lieto,

Tristezza in volto?

Man. Ah Zoe,

Occupa Isacio un Trono (e senza nota

D'orgoglio si conceda il dirlo) Un Trono,

Che scosso tante volte,

Ritrovò nel mio braccio il suo sostegno.

Tanto forse di sangue

Sparso ancora non hò da le mie vene,

Che a tingermi una porpora bastasse?

Chiami un figlio sognato

Sovra il soglio de' Cesari, e trascuri

Un infelice amante,

Che per le vie del Talamo vi salga?

Zoe. Non è così elevato

Il Soglio già, che non vi gionga ancora

La legge, e fieda al fianco de' Monarchi.

Romano vi balzò, e ne respinse

Isacio, il sai, cui la ragion del sangue

II

Il sentiero n' apria,

Tratto da insidioso

Napello il di lui padre al pigro Lete.

Sù la tomba ei trovò (termine, a cui

Ci accompagna il rimorso) il pentimento

Ei volle, ch' io giurassi

Ai conjugali Nomi, a i tutelari

Genii del nostro Impero,

Di partir con la fronte

D' Isacio il sagro Imperial' alloro;

Così scender gli parve

A le vie de' gli Elisi ombra innocente.

Quindi mio figlio il feci,

Non già mio sposo; questo

Carattere soave a cor più bello

Serbar volle il mio amor, e tù sei quello.

A me serba amor, e fede,

Ed havrai fede, ed amor.

Egual foco ambi c' infiamma;

S'io son tutta la tua fiamma,

E tù sei tutto il mio arder.

A me &c.

S C E N A IV.

Maniace solo.

Ripieggi il fasto i vanni; amor gli sciolga;
Quegli de la vittoria

Riposi in grembo; questi

Al bel seno di Zoe distenda il volo.

Regga Isacio l' impero,

Pur che l' impero adori

La mia virtude; e questa in me risplenda

Così, ch' ella di Zoe degno mi renda

Bella

Bella garra è di splendore
 Frà di noi, luci adorate?
 Mà qual garra? Ah tutto è vostro
 Il fulgor, che in me dimostro,
 Se nel cor voi mel gettate.
 Bella &c.

SCENA V.

Camera d'udienza negli appartamenti di
 Zoe con sedia sotto al baldachino,
 & il ritratto di Romano ap-
 peso alla parete.

Teodora, e Costantino.

Cof. **R**Ende pur' il suo lume
 Di Venere la stella al nostro Cielo;
 Vede pur la sua sfera il mio bel foco.
 Veggo sì Teodora;
 Mel dicon gli occhi, e intera
 Lor non darebbe il mio timor la fede,
 Se nol dicesse ancora
 Questo mio cor, ch' il sà prima degl'occhi.
Teod. Costantino, è pur vero,
 Che nel mio esilio ancora, a l'amor mio
 Serbasti del tuo cor' il dolce albergo?

SCENA VI.

Teodora, e detti.

Z. **G**ermana, Costantino; Argiro chiede
 Udienza, vi piaccia,
 Che

Che sola egli mi vegga.
 Così vuol de lo Stato,
 Per ciò, ch'egli, scopri la gelosia.
Teo. Andiam
Cof. Teco ne vengo a 2. anima mia.
Si ritirano nella stanza vicina.
Zoe. Il Principe orgoglioso
 Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi
 La mal nata sua fiamma;
 Seco tutta s'ostenti
 La Maestà del grado
 Si reprima l'audace, e si sgomenti. *fede.*

SCENA VII.

Zoe, ed Argiro.

(re)
A. **T**utto, Augusta, è perduto, il solo amo-
 La tua salvezza hà in pugno.
 Guarda, non l'irritar; s'egli non t'apre
 Frà le mie braccia il porto,
 E' vicina al naufraggio
 La tua grandezza.
Zoe. Ardisce
 Un Vassallo cotanto? e a me dinante
 Tal parla Argiro?
Arg. E quale ei parla, è pronto
 Anche ad oprar. E in mia balia lo Scettro.
Zoe. Ch'io stringo in pugno?
Arg. Un soffio
 Basta, perch' egli cada.
Zoe. Perch' egli cada? Audace,
 Isacio
Arg. Argiro parla, e Isacio tace.
Zoe. Argiro parli sì; mà qual'ei deve

Di

Di Romano a la Moglie.

Arg. Vasto spatio divide
Da noi Romano.

Zoe. E che?

Arg. Sentimi Zoe.

Freme il turbine dove
Meno tù il temi. Io solo
Per sostenerti in fronte
La Cesarea Corona hò forze, hò core.
Pensa, e risolvi. In questo
Giorno fatal, ed in quest'ora angusta,
Prima, ch'io da te parta,
Se mia Sposa non sei, non sei più Augusta.

Zoe. Fellon; porti tant'oltre
Gli orgogliosi disegni?
Sino alle foglie eccelse
D'un Talamo, in cui veglia il Genio sagro
D'un Cesare? si aggiunga,
D'un Cesare, cui devi, (grato,
Quanto hai di grande in te? Guardalo in-
Empio guardalo, e trema.

Gli mostra il ritratto di Romano.

Ma l'anima proterva
Concepì il detestabile pensiero;
Doppo il primo delitto,
Facile è il grado a la seconda colpa.
Più volte osasti il dirlo;
Ti soffrii per clemenza. Ah questa bella
Virtude nel Sovrano, il più sovente
Rende vie più colpevole il soggetto.
Sino a sceglier per pronubo giugnesti
De le pretese nozze il tradimento.
Ma se un Cesare estinto,
Barbaro, tù non temi,
Un Cesare, che vive,
Col superbo tuo sangue

Esce

Estinguere saprà l'indegna face,
Isacio

Arg. Argiro parla, e Isacio tace.

Zoe. Isacio tace? Il figlio

Ne la madre favella.

Arg. Non dee figlio adottivo alla natura
Il suo rispetto.

Zoe. Il deve

A la propria virtù.

Arg. Virtude è sempre

Libera da ogni legge,

Quando ella porta una Corona in fronte

Zoe. Sì nel Tiran.

Arg. Non più. Garrito assai

S'è frà di noi. Sia prezzo, o pur sia dono;
S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.

Zoe. Soffro io cotanto ancora?

Empio vedrai, se un fulmine m'avanza
Ancora per punir la tua baldanza.

Si leva Zoe dalla sedia, ed Arg. la trattiene.

Arg. Nò, ferma.

Arg. presa una sedia, siede sotto al baldacchino a fronte di Zoe.

Zoe. O là! tant'oltre?

Arg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io
Suo Ambasciator gli Augusti sensi espri-
Isacio Imperador' a te m'invia. (ma
Sovra un Trono egli siede,
In cui tu siedi; angusto
Egli è per due Regnanti. Il sagro alloro
Non vuol, che un capo. Pria, che d'Oriente
Due volte apra con l'unghia Eto le porte
(Ed Augusto la legge.) Elci di corte.

Zoe. Questa d'Isacio è legge? e tù la recchi?

O ministro peggior d'empio tiranno?

Deità neghittose,

Esce

In Cielo i vostri fulmini che fanno?

Arg. Di Cesare al comando

Chieggo Teodora.

Zoe. Forse

La furia coronata

Porta l'astio d'abisso in sino ad essa?

SCENA VIII.

Teodora, e detti.

Teod. **E**ccomi.

Arg. Eccelsa donna:

Cesare, a cui sul crine

Il destin de l'Impero oggi riposa,

Al suo Talamo Augusto

Per me t'appella Imperadrice, e sposa.

Teod. a z che sento! *a p.*

Zoe

Arg. Ed io prostrato al Regal piede

Giuro sù la tua destra omaggio, e fede.

Zoe Non profanar co' baci

Quella destra innocente

Indegno adulator. Teodora abborre

Il sacrilego nodo;

Teod. Gran pensiero s'aggira

Ne la confusa mente. Il Ciel secondi

Le magnanime idee. *a p.* Renditi Argiro.

Zoe Renditi Argiro a l'empio;

Digli, che Teodora

Hà la metà del cor di Zoe nel seno.

Teod. Digli....

Zoe Ch'ella non sale

Un foglio, ond'io son spinta.

Teod. Che gli Imenei...

Zoe

Zoe Detesta

Più, che la morte

Teod. Illustri....

Zoe Son per il suo rifiuto

Teod. E l'alma...

Zoe Niega,

D'esser moglie ad un mostro

Sì atroce, e sì funesto al sangue nostro.

Teod. Renditi Argiro al tuo Signor, e digli,

Che il suo comando adoro

Più, che la mia fortuna;

Del Talamo sublime a l'ampie Soglie

Accetto il grãde invito Augusta, e moglie.

Zoe O Scelerata.

Arg. A Cesare mi rendo

Col lieto annunzio. *a Teod.* Or vanne,

Superba, e di, se un fulmine t'avanza

Ancora, per punir la mia baldanza. *a Zoe*

Amor sdegnato

S'è vendicato

Del tuo rigor.

Non v'è in un petto

Maggior dispetto,

Che quel d'amor.

Amor &c.

SCENA IX.

Teodora, e Zoe.

Zoe **S**quarcia sù gli occhi a la natura i suoi
Venerabili dritti,

Barbara donna; io dunque de la Reggia

Richiamata t'avrò a spirar l'aure,

Perchè la mia Corona

Svela

Svelta da la mia fronte avesse un capo,
 Su cui posarsi? Ah ingrata,
 „ Forse non ti rendea
 „ Grãde più de l' Impero un tuo rifiuto?
Teod. „ Non è già, Zoe, cotanto
 „ Gelosa la natura
 „ In sostener l' alta ragion del sangue.
 „ Che non lasci sovr' essa
 „ Il suo posto occupar la gloria nostra.
 „ Magnanimo è il rifiuto
 „ D' un ben volgar; ma quello
 „ D' un Impero offerito è basso, e vile
 Ingrata tu mi appelli,
 Perche da l' amor tuo resa a la Reggia,
 Da cui spinta m' avea
 Del tuo Romano un barbaro comando,
 Inesto sul mio crin la tua Corona?
 Io già da la tua fronte io non la tolgo.
 Ma sia colpa. Qual scettro
 Per l' orror d' un delitto
 Si ricusò?

Zoe Vanne superba, ostenta
 Degno di te à tal prezzo il grand' acquisto.
 Ne l' altezza, a cui sali,
 Offri vicin, se ad' irritarle io vaglio.
 Di Giove a le faette il lor bersaglio.

Vanne, regna, ma l' anima ingrata
 Col rimorso la colpa divori,
 E col peso l' opprima la pena.
 Sia tua pronuba Aletto spietata;
 L' empio nodo Megera t' infiori,
 Al tuo foglio sia base l' arena. *p.*

Vanne &c.

Teod. Sappia il disegno illustre
 Solo il mio cor, che il concepì! La stessa
 Zoe mi creda colpevole. Più chiara,
 Quan-

Quando ella è attesa men, virtù risplende.
 Un gran pensier se stesso
 Con la sua solitudine difende.

S C E N A X.

Teodora, Costantino.

C. Qual voce, o Teodora, (e sposa?)
 Giugne a ferirmi il cor? tu Augusta,

Teod. Sì, di Cesare;

Cost. O Dio:

E Costantino...

Teod. Senti.

Molto t' amai, molto ancor t' amo.

Cost. E pure...

Teod. Per rendermi incostante

Hà un gran fascino il Trono,

Cost. E la mia Fedeltà...

Teod. Quant' io l' apprezzi,

Ascolta. Oppugna ardito

La mia grandezza.

Cost. Ah sì, t' intendo; oppresso

Vorresti l' amor tuo da un mio delitto,

Per fuggirne il rimprovero; mà viva,

Viva pur quest' amore,

Se pur è in te, purchè il mio piato ei vegga,

E te ne sparga il cor di qualche stilla.

Teod. Sì, vivrà l' amor mio; mà questa legge

Egli t' impone. In Zoe

Sostieni i dritti al foglio, ond' ella è spinta

Suo Cavalier t' eleggo

„ Suo difensor. S' ardua è l' impresa, Amore

„ E del pari possente

Guarda però, ch' altri non sappia uscito

Da

Da me il comando. Io stessa
Vuò Zoe depressa, s'ella
Ritorna al soglio, io non vi salgo, e troppo
Il salirvi m'è caro.

Co. „ Qual frutto dūque dal vedermi esposto
„ A lo sdegno di Cesare, ed al tuo?

Teod. „ Dallo sdegno di Cesare il riparo.
„ Havrai ne l' amor mio;
„ E questo amor, che impegno
„ Contro del' altrui sdegno,
„ Qual timore di sdegno in me ti lascia?

Cost. Non mai sì oscuramente
Parlar s'udiro il Tripode, ò Dodona.

Teod. Ciecamente essequisci
Ciò, che t'impongo, e spera.

Cost. Imperadrice, e Sposa
Ti fai piacer del duol, che mi divora.

Teod. Sposa non son, nè Imperadrice ancora.

Tù non m' intendi, il sò;
Nè vuò, che tù m' intenda,
Se non, quando ti dico,
Che sempre t'amerò.
Tutto veder non può
Amor, che porta benda;
Mà digli, che l'antico
Incendio io serberò. Tù &c.

S C E N A XII.

Costantino solo.

NO', non t'intendo, è vero,
Teodora crudel; quello, che intendo,
E' il mio solo tormento;
Mà non intesa ancora

S'

S'ubbidisca la legge, e Zoe s'assista.
Teodora il comanda, il vuol virtude;
E se morte sovrafa a l'alta impresa,
Per virtù, per amore
Al Nome nostro immortal vita è resa
Perdetevi in quel volto o miei pensieri,
Altro, che ad adorarlo non pensate. (ri;
Ei vuol, ch'io l'ubbidisca, e ch'io dispe-
Col cercarne ragion nol profanate.
Perdetevi &c.

S C E N A XII.

Luogo de sepolcri de Cesari, e frà questi
quello di Romano.

Teodora, e Leone.

Leon. **L**A fiamma più infelice, (mai,
Che d'un'amante in seno ardessa
E quella, ò Teodora,
Ch'arde per te nel mio.
Oggi, che doppo tanto
Di lontananza a noi ti rendi, Augusto,
Inalzandoti al Trono
Ti porta, ove non può giugnere il volo
Del misero amor mio.

Teod. Anche nel soglio un languido sospiro
Grato ci giugne; un guardo,
Che si fermi al di sotto
De la corona, nò non è un'offesa.

Leo. Ma i sospiri, e gli sguardi,
Che giogon sì vicini a la Corona,
Non volan mai frà l'ali a la speranza.

Teod. E perche nò? han forse

B

la-

Insensibile il cor le donne Auguste?
 Portiam con noi ne gli alti
 Talami coronati i nostri affetti,
 Nè perdiam frà le porpore il costume
 D'amar chi ci ama. Senti.
 Serbami l'amor tuo puro, e fedele;
 E poi forse, chi sà? basta, anche appresso
 Di Cesare il mio cor sarà l'istesso.
 Non ti dò certa speranza,
 Mà non vuò, che tù disperi;
 Ama, servi, e poi chi sà?
 La Corona non s'avanza
 Sino sovra de' pensieri,
 E ragion sul cor non hà.
 Non ti dò &c.

S C E N A XIII.

Leone solo.

DI sì bella lusinga
 Succhia, o mio fido amor', il dolce latte,
 Nè temer il timor, che ti combatte.
 Amar con qualche spene,
 E' sempre un dolce amar;
 Hà qualche idea di bene
 In essa anche il penar.
 Amar &c.

S C E.

S C E N A XIV.

Teod. che ritorna con Isac. Cost. Arg. e Man.

Isac. „ **Q**ue' numi, o Teodora,
 „ Che sparfero cotanto
 „ De la loro beltà sovra il tuo volto,
 „ Sù l'altezza del foglio
 „ Vogliono esposta i voti
 „ Del vassallo Oriente
 „ In te la loro immagine più pura.
 „ Tale io t'accolgo, e chieggo
 „ Dal tuo bel sen, ò sia mercede, ò dono,
 „ Figli ad Isacio, e successori al Trono.

Teod. Signor, s'oggi m'inalza
 La tua clemenza, dove
 Poggiare non osava
 Il mio pensier, non che la mia speranza,
 Giust'è, che à te rivolga i voti miei,
 Che tù il mio Nume, ed il mio Ciel tù sei.

Isac. Pria, che le Tede eccelse
 Sfavillino d'intorno al letto Augusto,
 Un sacrificio grande
 Il tuo core, ed il mio purghi da qualche
 Reliquia di dolor, che loro avanza,
 „ Per l'esilio sofferto
 „ Da l'ingiusta Tirannide. Romano
 „ Ne la vedova Zoe
 „ Posta in fuga dal Trono, e da la reggia,
 „ E' già punito in parte;
 „ Ma confini sì angusti
 „ Non hà il mio sdegno, oppressa
 „ Vuò del tiran fin la memoria, e cerco
 „ Sin nel freddo cadavere un oggetto

B 2 „ Sù

„ Sù cui l'ardor de l'ira mia si sfoghi
Ite o Ministri; a terra
Cada la vasta mole,
E di Roman le ceneri superbe
Prema l'angusto piè frà i fassi, e l'erbe.

Atterrate, diroccate
Le memorie d'un Tiranno;
Abbattete, distruggete
Nel suo fasto il vostro affanno.
Atterrate &c.

Mentre i soldati s'avanzano per diroccare il sepolcro, Zoe loro si oppone.

S C E N A X V.

Zoe, e detti.

I Ndietro, o d'una furia Coronata
Sagrileghi ministri;
Ah mostro; oltre cotanro
S'avanza il tuo furor? sino frà l'ombre
Porti la stragge? Che? forse abbastanza
Non passeggia con fasto il tradimento
Entro una reggia infauستا,
In cui da me inalzato (ah pentimento
Misero, perche tardo)
Stendi la man profana
Sino a spinger dal Trono
Del tuo Signor la sposa?
Dì fellon, non è intiero
De la tua ingratitudine il trionfo,
Se non la porti ancora
Trà le tenebre sagre de la tomba,
A lacerar quel cuore,
Di cui è pure un dono il lauro eccelso,
Onde

Onde tu cingi indegnamente il crine?
„ Si, barbaro, egli è un dono
„ Di quel Cesareo cor; il suo commando
„ Me fè rea con l'impero
„ D'aver alzato un aspide sul Trono.
„ Ah se questo delitto
„ Ti fà crudel cotanto, in me il punisci,
„ Hò core per soffrir la mia caduta,
„ Per soffrir una morte avrollo ancora.
„ Lascia Romano in pace,
„ E la grand'urna, e l'ossa auguste adora.

Ifac. De l'empio usurpator dono tù appelli
Ciò, ch'egli a me rapì? debbo a la Parca,
Non a Romano, e non a te lo scettro.
Al mio tradito genitor io debbo
La mia vendetta; questa
Si debolè non è, ch'ella si spezzi
All'incontro d'un fasso.

Zoe. Eh Codardo; l'asilo...

Ifac. O là Femina ardita
T'acchetta

Zoe. Eh, dimmi Augusta.

Il Genio de l'impero ancor mi legge
Il sublime carattere sul volto.

Ifac. Ed il mio genio assolve
Da quest'onta il carattere sublime.
Io solo in Trono...

Cost. E che Signor! Romano
Abbattuto vedrà da quella fronte
L'eccelso Diadema,
Ch'è suo retaggio? Ei vive,
Vive nel core ancor de suoi soggetti;
Nè si precipitosa
Cadrà Zoe dal suo Trono,
Ch'ella non habbia ancor per risalirvi,
Sù le braccia de popoli un sostegno.

Man. Che sento!

Teod. O Illustre amante

Arg. O figlio indegno

Cost. E quando

Isac. Argiro .

Cost. Altri non fosse.

Arg. Chiudi

Perfido il labbro, e adora

In Cesare il tuo nume.

Cost. Io l'adorai

Prima in Augusta .

Arg. Il grande

Titolo a Teodora in fronte splende .

Cost. Ma tolto ingiustamente

A Zoe dal volto .

Arg. Ancora

Cotanto osa fellon la lingua audace?

Teod. Che bell'amor (*à p.*) Zoe: e Maniace tace!

Cost. Parla con la mia lingua de l'impero

L'offeso

Isac. O là ammutisci .

Togliti a me dinante ,

Ed avezza a servir a la mia legge

Lo spirito superbo, e contumace .

Teod. Tremo al suo rischio

Zoe E Maniace tace !

Cost. Parto, mà ubbidienza

Il vassallo non deve a quella legge ,

Che giustizia non detta, ò non corregge .

Nacqui vassallo, il sò ;

Mà libera nel cor

Virtù m'avvanza ;

E crollarsi non può

Dal sovrano rigor

La mia costanza .

Nacqui &c.

(*à p.*)

(*à p.*)

(*à p.*)

(*à p.*)

(*à p.*)

Isac.

Isac. Argiro vanne, e frena

Nel figlio incauto il baldanzoso orgoglio .

Molto soffrì la Maestà del foglio .

Arg. Signor, se il mio comando

Non gli svelle dal petto

La baldanza proterva, e il reo consiglio ,

Nè più Padre io gli son, nè più ei m'è figlio .

S C E N A X V I .

Isac. Teod. Zoe, e Man.

Isac. **E** Che si tarda ancor? soldati, a voi,
Que' marmi a terra .

Zoe *và per impedire il diroccamento del sepolcro .*

Le si oppongon i soldati presentandole le armi .

Zoe Ah prima

Mi si svelga dal petto

L'alma agitata .

Isac. O là . Sia trattenuta

L'altera donna .

Zoe Indegni; al petto augusto

S'oppongon l'armi?

Teod. O quanta

Pietà, Cieli, ne sento .

(*à p.*)

Man. Hò tutto nel mio core il suo tormento .

In tanto altri soldati atterrano il sepolcro di Roma-

no. Il di cui cadavere vedesi à sedere con

la spada alla mano .

Zoe Fissa in quel volto, o barbaro, lo sguardo ,

„ Se pur puoi sostenerne, (*sta.*)

„ Mal grado a morte ancor, la luce augu-

Si, quegli è il tuo signor, quegli è Romano .

Trema al gran nome; trema

A quella, ch'ei minaccia, alta vendetta ,

E dal ferro, 'ch'io tolgo .

B 4

Zoe

Zoe toglie la spada di mano al cadavere di Romano.

A la Cesarea mano, empio, l'aspetta.
 „ Da quella, o genio eccelso,
 „ Parte di Ciel, da cui riguardi il mio
 „ Giusto dolor, e l'altrui colpa, addita
 „ A la diseredata
 „ Tua sposa sì, però tua sposa ancora,
 „ Generosa una destra,
 „ A cui consegni il laureato brando;
 „ Destra, che l'esecrando
 „ Capo d'Isacio a l'urna offesa appenda,
 „ E col sangue profano
 „ De la vittima ingiusta atroce, ed empia,
 „ Plachi il tuo sdegno, e il sacrificio adēpia.
 Ombra errante del caro mio sposo,
 Tù m'addita una destra, che porte
 Contro un'empio la nostra vendetta.
 Sì fellon, gli turbasti il riposo;
 Mà da l'urna egli sorge più forte,
 Ed impugna del Ciel la faetta.
 Ombra errante &c.

S C E N A X V I I .

*Isacio Teod. e Man. in disp. appoggiato Pensoso
 all'urna di Romano.*

Isac. **P**erdasi, o mia diletta, (sto
 Nello splendor del Diadema augu-
 Qualch'ombria di tristezza
 Ghe di Zoe la caduta al sen ti reca.
Teod. Io nel tuo ciglio adoro
 La mia fortuna, e perdo il mio martoro.
Isac. Perdilo, o dolce labbro, e a me prepara
 Il nettare soave de tuoi baci
 Or che mi rende il Cielo

Il mio Scettro, il mio Trono,
 Al diletto tuo volto
 In pegno d'Imeneo li reco in dono.
Teod. Ed io sù gli origlieri
 Del sagro Genial augusto letto
 Abbraccio il donator, e il dono accetto
 Nel tuo bel volto,
 O mio diletto,
 Il mio sereno
 M'addita amor;
 A te rivolto
 Dentro al mio petto
 Quasi vien meno
 Per gioja il cor. Nel tuo &c.

S C E N A X V I I I .

Maniace solo.

A More, onor, che dite?
 Abbattuta dal Trono
 E Zoe l'Idolo mio; per risalirvi
 Ella chiede il mio braccio; amor m'invita.
 L'abbattitor è un Cesare, cui sagra
 Giurai la fede; onore
 Ne freme, e ne ripugna.
 Son amante; mal grado
 Allo sdegno d'onor seguasi amore.
 Son guerriero; a dispetto
 De i rimorsi d'amor seguasi onore.
 Dentro al Campo di quest'alma
 Ceda amore a la mia gloria;
 E difficile la palma,
 Ma più chiara è la vittoria.
 Dentro &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Maniace, ch' esce da una parte, e Zoe da l'altra.

Zoe **M**Aniace, a la tua destra (sta,
Formidabile sempre, e sempre giu-
Questo acciaro consegna
Col cuore di Roman la man d'Augusta.

Man. Fiero cimento. *ap.*

Zoe Il braccio
Ritiri? io non t'addito
L'Affrica armata in campo,
Di cui già riportasti ampi trofei;
Solo Ifacio t'addito
„ Dalla terra abborrito,
„ Detestato dal Cielo;
Vinto a metà da la sua colpa. Un capo
Egli hà, che svelto da l'indegno busto, (sto.
T'è grado al Trono, ed al mio letto augu-

Man. La mercede, che s'offre a gran delitto,
A gran delitto, ò Zoe, l'orror non toglie.

Quan-

Quanto io t'ami, tù 'l fai,
Sallo il Cielo, e al par d'esso
Sallo il mio cor, che de la tua sciagura
Tutto sovra di se risente il peso.
Ma l'immortal mia fede,
Che per tua legge a Cesare giurai,
Disarman l'amor mio
A piè de la mia gloria trionfante;
Che Principe son'io prima, che amante.
Zoe S'ama così Cesare donna? E questa
E' fedeltà di Principe? son'io,
Prima, ch'Ifacio, Imperatrice, e sposa
Di Romano, che in pugno
L'asta ti consegnò del Greco Marte.

Man. Ma non perchè bevessè
Un sangue laureato.

Zoe Ed ora egli tel chiede
Dal confin degli Elisi.

Man. Perdono i Rè sul sasso de la tomba
La ragion del comando.

Zoe E da que' sassi infranti
Per punir un tiranno, ei la ripiglia. (chi.
Man. Mà d'un vassallo il braccio ei non ricer,
Zoe Anche il vassallo hà il braccio d'un nemi-
Dove le colpe hà l'Apogeo sul Trono. (co-
Man. Mà non giunge a vederle
Inalzate colà suddito sguardo.

Zoe Ne men quãdo le addita un grãde amore?

Man. Ah Zoe; di questo amore
Tutti sento i rimproveri; del mio
Giusto dover frà l'ardue leggi ei freme;
Mà pur a la mia fede
Forza è, ch'ei serva; ad essa,
Con ispasimo sì, ma con fortezza, (co.
Qual deve uom grande, i suoi rispetti io re-
Zoe Così Maniace parla, e parla meco!

B 6

„ Ah

„ Ah sì barbaro, intendo
 „ Quel silenzio protervo,
 „ Con cui di me, del tuo signor soffristi
 „ L'ingiurie atroci, all'ora,
 „ Che Costantino, a cui
 „ Il mio volto fù sempre indifferente,
 „ Figlio d'Argiro il mio fatal nemico,
 „ A rischio di sua vita
 „ Contro il tiranno, e contro
 „ Al padre suo la mia ragion difese.
 „ Or via; vanne; tù stesso
 „ Sovra il lido del Bosforo calpesta
 „ L'ossa del tuo signor; tù frà l'infane
 „ Onde de la Propontide le spargi,
 „ Le disperdi, le diffipa, le annienta.
 „ Son difese impotenti
 „ Contro del tuo furor gli Arabi unguēti.
 „ Indi de l'atto grande
 „ Fastoso riedi; e questa
 „ Illustre spada in questo seno immergi;
 „ In questo seno, o Dio, che già fù il nido
 „ De tuoi sospiri. Ah ingrato,
 „ Forse, ch'io non li accolli
 „ Con tutta la pietà? (Ceda il rossore
 „ A la ragion del mio dolor) con tutto (te.
 „ L'ardor di donna oltre a l'eccesso aman-
 „ Si Maniace, svena
 „ Questo misero cor, e vedi in esso,
 „ Se amore ti scolpì, quel ch'ora sei
 „ Poi, che de la corona
 „ Tù mi lasci cader l'onor dal crine,
 „ Io detesto una vita
 „ Senza il commando. Chieggo
 „ D'una morte da te l'estremo dono;
 „ S'io l'ottengo a la destra
 „ La slealtà del core in te perdono.

Man.

Man. Eh nò, Zoe, se quel ferro
 De' trafiggere un cor, il mio punisca;
 Il mio, che al suo sovrano
 Non sà, nè a la sua amante esser infido,
 Sospetto a la sua gloria, e al suo Cupido.
 Veggo impresso nel tuo volto
 Piendi luce, e pien di sdegno
 Tutto il fasto dell'amor;
 Ad Isacio poi rivolto
 Veggo posto nell'impegno
 Il contrasto dell'onor.
 Veggo &c.

S C E N A II.

Zoe sola.

E Tal mi lascia? Ah mio dolor, sin dove
 Giugner puoi tù? di questo
 „ Brando forse non son degno bersaglio
 „ Il mio petto, il mio core,
 „ Dal fasto abbandonati, e da l'amore?
 „ Ma nò, non li abbandona
 „ Il desio di vendetta;
 „ Questa per ogni via, questa si cerchi;
 „ E se Maniace a l'amor mio rubello...
 „ Ah che la sua virtù nol fà men bello.
 Ma già de l'egra mente
 Passa il lutto ne' sensi, e la tristezza,
 Dall'angustie del cor, sale su gli occhi.
 Chiudetevi o pupille,
 E se più non scoprite
 Il sentiero del Trono, ah non v'aprite.
 Deh dipingi a me fedele
 Il mio amante, o mio pensiero,
 Così

A T T O

Così rendi men crudele,
La caduta da l'impero.
Deh &c.

S C E N A III.

*Teod. e Zoe addormentata con frà le mani la spada
di Romano.*

Teod. **D**Al suo dolor oppressa (fortuna
Qui dorme Augusta. O d'infedel
Portentose vicende. ,, O d'un Tiranno
,, Più portentoso eccesso. O del mio sãgue
,, Calpestata grandezza.
,, Misera Zoe, tũ dormi;
Chi sà, che il tuo riposo
Da un pensier non si turbi,
Che me ti formi, al par d'Isacio, ingrata?
E pure...

Zoe Ah mia speranza. *sognando.*

Teod. Sogna l'afflitta.

Zoe Prendi.

L'illustre acciar. *sognando.*

Teod. Che sento!

V'è forse qualche Nume...

Zoe Io tel confegno. *sognando.*

Teod. Che parli in lei?

Zoe Con esso

Servi a la mia vèdetta, ed al tuo sdegno. *sognando.*

Teod. Ah, favellan sovente

Col linguaggio de sogni a noi le stelle.

Me qui non trasse il caso Il grande invito

Mi scende di la sù; servasi ad esso

Questo acciaro si stringa,

E cada Isacio a piè d'Augusta oppresso.

Un

S E C O N D O.

39

Un non sò che mi sento
Brillarmi dentro al petto,
Che nasce dal dolor,
Et è diletto.
Se vendicarti io tento,
Rendimi il primo affetto,
Germana, o del mio amor
Soave oggetto. Un non &c.

S C E N A IV.

*Zoe che si sveglia, Cost., che giunge da una parte,
e poco dopo Arg., giunge dall'altra parte.*

Zoe **S**Onno, che sei l'immagine di morte,
Tũ fuggi, per che viva il mio tormẽ-
Mà l'acciar (*vede Cost.*) Costantino! (to
A qual destra più degna
Render poteasi il brandò
Del mio Signor, che à te? Ma giugner veggo
Il Contumace Argiro.
Parto, che rimirar sdegna il mio ciglio
Così diverso un Genitor dal figlio.

Guarda in quel volto o perfido,

E da quel volto apprendi
L'idea di fedeltà. *ad Arg.*

Seco ti lascio, o barbaro,

Seco, se il puoi, difendi

L'orror di tua empietà.

Guarda &c.

S C E N A V.

Argiro, e Costantino.

(ca,

Arg. **A**Lza lo sguardo, o Costantino, e cer-
Se in me più raffiguri

Quel

Quel sovrano carattere, che impresse
Natura a me sul volto, a te nel cuore.

Cost. Nel tuo volto il ritrovo,
Il trovo nel mio cor, e più che in essi
Nella chiara virtù, di cui io debbo
I semi generosi al tuo gran sangue.

Arg. A quel sangue, che oltraggi?

Cost. Io Signor, oltraggiarlo! anzi l'adoro...

Arg. L'adori? e con qual rito? io non tel diedi,
Per nodrirne un fellon.

Cost. La nota infame
Non vedi in me.

Arg. La veggo
Nel difensor di Zoe.

Cost. La donna Augusta...

Arg. Questo nome ella perde a piè del Trono,
Onde Isacio la spinge.

Cost. Isacio, a cui sul crine
Folgora una corona,
Ch'è di lei dono.

Arg. E questo è il suo delitto.

Ad Isacio ella diede
Ciò, che a me si dovea.

„ La meta del mio sangue (20.
„ Sparso frà l'armi, il chiese, e n'era il prez-
„ Ingiustamente rifiutollo; e giusto,
„ Che mi vendichi Isacio,
„ Che la punisca il giusto mio furor.

Ma dimmi ingrato, ove scende l'alloro
Da la mia fronte altro, che a te sul crine?

Maturo una vendetta,
Perche tù perdi un foglio; e tù la destra
Stendi per disarmarla?

Chi t'accese nel petto
Il sacrilego, ingiusto, e fatal zelo?

Cost. La mia virtù, l'altrui ragion, e 'l Cielo.

Arg.

Arg. Il Cielo! Ei, che la legge
D'alto rispetto impresse
Per il suo genitor nel cor del figlio?
L'altrui ragion? all'ora,
Che la proscrive un Cesare dal Trono,
Hà nel cor d'un vassallo il suo ricovro?
La tua virtù? s'appella
Virtù fors'anche un baldanzoso orgoglio,
Ch'ostenta la perfidia in faccia al foglio

Cost. Da' raggi del Diadema
Non s'abbaglia virtù, che serve al giusto.

Arg. Ciò, che il sovrano condanna è sempre in-

Cost. Questo solo del Nume (giusto.
Manca a chi regna; quegli

Vuol, che serva la legge a la ragione,
Questi vuol la ragion serva a la legge.

Arg. Tutto è ragion ciò, che lo scettro scrive?

Cost. Sì nel Tiranno?

Arg. O la tant'oltre? Ah indegno,
Aborto di natura,
Ingiuria del mio sangue, e mio rimorso;

Al mio piede abbandona

Di figlio il nome, il grado

Di Principe ti scorda.

Principe, e figlio avrai,

Il Giudice, e 'l carnefice nel padre

Senti; già stabilita

E' la gran legge, e la gran legge è questa.

Vuol Cesare, vogl'io

O' la tua ubbidienza, o' la tua testa. *par.*

Cost. Al bell'Idolo del mio core
Il mio sangue si verferà;
Bella vittima dell'amore
Il mio capo cader saprà.
Al bell' &c.

SCE.

S C E N A V I.

Terme.

Teodora, & Isacio, e poi Costantino a parte.

Isa. **L'**Amor, o mia diletta,
 Che soffre indugi, è sempre
 Debole troppo, ed infingardo; il foco,
 Che mi scese sul cor da tuoi begl'occhi,
 Sente con troppa pena
 Il ritardo del tempo,
 Che il tien lontan da la sua sfera; e questa
 Non è, che il tuo bel seno.

Teod. E nel mio seno ei voli
 Tosto, che Zoe si tolga
 Da questa Reggia.

Isa. Ah de le mie dolcezze
 All'ardente desio troppo son lenti
 Sovra l'ali del tempo anche i momenti.

Teod. Cuore o Teodora. *à p.* Senti
 Mio coronato amor. Impatiente
 E' quest'alma egualmente
 Del tuo bel volto a lo splendor rivolta.

Cost. O Dio, che pena! *à p.*

Teod. E Costantino ascolta.

Isa. Dunque

Teod. Dunque s'affretti
 Il gioir nostro. All'ora,
 Ch'alta la notte ingombra
 Le vie del Cielo, alle mie stanze solo
 Vieni, e segreto; il testimon d'amore
 Legittime ci renda
 Le nostre tenerezze, a gli Imenei
 Pubblica poi la pompa
 Maturi il tempo; in tanto

Va-

Vada la nostra fiamma

Nel commune piacer lieta, e disciolta.

Cost. Cotanto amor! *à p.*

Teod. E Costantino ascolta. *à p.*

Isa. Verrò, mia stella
 A rai di quella
 Chiara facella,
 Ch'arde sì bella
 Ne gli occhi tuoi;
 Nel tuo sereno,
 Se tanto io peno,
 Senta il mio seno
 Placati almeno
 Gl'incendi suoi. Verrò &c.

S C E N A V I I.

Teodora, e Costantino.

Teod. **C**ostantino, avvicinati.

Cost. **C**Da lunge
 Un vassallo d'Augusta
 Ne adori la grandezza.

Teod. Ancor non stringo
 La man d'Isacio.

Co. Il testimon d'amore
 Le vostre tenerezze

O Dio.

Teod. Che? m'intendesti?

Co. Se t'intesi?

Teod. Che dici?
 Può amarsi più?

Co. Non sò; sò, che pensare
 Più non si può, di quanto io peno.

Teod. Peni?
 Perchè? forse io non t'amo?

Cost. Tù m'ami?

Teod.

Teo. Al par di quanto
S'amò giammai mortal bellezza.

Cost. Ifacio

Teod. S'io l'amo? egli m'inalza
A l'onor del suo letto, e del suo Trono,
Può non amarsi?

Cost. Come
Può nodrir un sol petto, a un tempo stesso
Un doppio amor?

Teod. Si angusto
Il core non è già di donna illustre,
Che l'empia una sol fiamma.

Cost. Mà qual de le due fiamme
Perduta ti daria maggior cordoglio?

Teod. Zoe tel dirà, quando ritorni al foglio,

Cost. A quel foglio, per cui devi ad Ifacio
Cotanto amor?

Teod. Quel foglio,
A cui tutti ho rivolti i miei pensieri?

Cost. Ma se Zoe vi ritorna?

Teod. Io l'hò perduto.

Cost. Il perderlo t'è grave?

Teod. Io mel difendo
Con quanto hà mai di forza il fasto mio.

Cost. E vuoi, ch'io te ne scacci?

Teod. A questa impresa
La tua speme s'appoggia.

Cost. Io perdo il senno.

Teod. Di chi s'ama i comandi
Non sono intesi, ed essequir si denno.

Cost. Ma che sperar poss'io,
Se ti tolgo un diadema?

Teod. Cio, che spera in amor fede costante.

Cost. E se Augusta t'è sei?

Teod. Costantino è vassallo, e non amante.

Cost. S'io sò levarti un Trono,

Per

Perdonalo a quel cor, che non t'intende;
Mà nò; non vuò perdono,
Se dai sì bel gastigo a chi t'offende.
S'io &c.

S C E N A VIII.

Teodora sola.

COprian di Nube a Costantino i nostri
Sensi gelosi, o core.
Egli mi speria amante,
Mà superba mi tema
„ Certa felicità ci rende altera,
„ E l'alterigia incauti.
„ Se chiari egli vedesse i miei disegni,
„ Un trapporto d'amor tradir potrebbe
„ La mia grandezza, e in questa
„ Il destino di Zoe, che a lei si appoggia.
Cieco ei ferva al comando, e nol l'intenda,
E la sua cecità più cauto il renda
Poi che al mio sdegno
Servito havrò,
Anche il mio amore
Lieta farà,
Il grande impegno
Tutta occupò
Di questo core
La fedeltà. Poi &c.

S C E N A IX.

Zoe, e Maniace, ch'escano uno per parte.

Man. **A**ugusta; il mio Signor.

Zoe. **A**Dì'l tuo tiranno

Man. Impone. O Cielo.

Zoe. E che? credi tu forse,

Che

Che siavi una sciagura
Possente ad atterrirmi?

Man. Vuol, che fuor di Bizanto
Il nuovo dì ti vegga a l'or, che more.
Può dirlo il labbro, e nò scoppiarne il core?

Zoe. E Maniace mi reca
Il barbaro comando?
„ Il reca a me? nè più mi vede in volto
„ Il Carattere eccelso
„ Di sua sovrana? meno
„ Quel d'esso non men sagro
„ A lo sguardo d'amante?

Man. Cesare impera, ed il vassallo è cieco.

Zoe. Così Maniace parla, e parla meco,

Man. Ah Zoe.

Zoe. Già stabilito
E' dunque il detestabile decreto?
Servasi al mio destino
„ Veggami Isacio, e veggami l'impero
„ Con fortezza soffrir la mia caduta,
„ Mi seguirà la mia grandezza, e forse
„ Arrossiran le stelle
„ D'un influsso sì reo

Man. Mia cara Zoe,
„ Qual stella mai, qual stella
„ Nemica a l'amor mio
„ Il riguardò con sì funesto aspetto?
„ Desolata ti veggo,
„ Tradita, abbandonata;
„ La mia sola virtù potrebbe ancora
„ Renderti al Trono o cieli,
„ Ma farebbe virtù, s'ella il potesse?
Un giuramento infauoto
Da te richiesto, o Dio, date voluto,
Per non farmi un fellon, mi vuole ingiusto.
Tu parti intanto, ed io

Par-

Partir ti veggo, e vivo.

Zoe Vivi, Maniace vivi,
Vivi a te, vivi a me, vivi a l'impero.
Un rimorso del Cielo
Mi può render ancor, ciò, che mi toglie:
Ei non mi rende il più, se tu vi manchi.
„ Due cose io porto meco,
„ Entrambe preziose, entrambe care,
„ La mia fortezza, e l'amor mio; del mio
„ Core a te lascio una metà, tù il guarda
„ Con quella gelosia,
„ Con cui tu guardi al tuo Signor la fede.
„ Fede, ch'io non condanno,
„ Perche nasce da un cor sagro a la gloria.
„ Quella parte del mio, che t'abbandono,
„ Non fia mai, che ti chieda,
„ Che un solo tuo pensiero, un sol sospiro.
„ Quand'egli oltre l'usato
„ Ti palpita nel seno,
„ Di pur, quest'è il dolor di Zoe, che more.
„ E all'ora, che disciolta
„ Quest'alma sen'andrà dal mortal velo,
„ Verrà sovra il tuo volto
„ A cominciar le chiare vie del Cielo.

Man. Ah Zoe, non più; già sento
Un tumulto d'affetti
Contro la mia virtù; s'ella vacilla,
Io non son di te degno.
Lascia, ch'ella trionfi, e lascia intera
La gloria d'innocente a l'amor mio.
Addio mio ben perduto; Augusta addio.

Parte Maniace Riguardandola Zoe.

Zoe Ah nò, ferma un momento;
L'ultimo forse è questo, in cui ti veggo,
L'ultimo in cui, mi vedi.
Mà nò; senti; frà l'ombre

Prime

Prime de la vicina orribil notte
 A le mie stanze vieni,
 Per esse a Teodora,
 A me sol nota io t'aprirò la via;
 A l' ingrata germana
 Vuò, che tù vada, e la disponga almeno
 (E così ingiusto il sangue mio, che'l chiede)
 A ricever da me prima, che'l giorno
 De le stelle sul Ciel spegna le faci,
 Senza, che il mio tiran ne ingelosisca,
 Gli estremi del mio cor congedi, e baci.
Ma. Verrò, per ubbidirti,
 Mà dimmi poi, ch'io mora,
 Almeno per pietà.
 Sò ben, che per seguirti,
 Quest'alma, che t'adora,
 Più lieta ubbidirà. Verrò &c.

S C E N A X.

Zoe sola.

A Rte prima in chi regna,
 E' il mascherar i proprii affetti; e questa
 Ne le perdite mie non m'abbandona.
 Se incauta Teodora
 A se m'accoglie; in essa
 Una vittima havrà la mia vendetta.
 Segua che può: chi'l suo nemico opprime
 Cade felicemente
 I diritti del sangue
 Tutti col mio furor meschio, e confondo;
 Prima, ch'io da la Reggia,
 Chi vuol la mia Corona, esca dal Mondo.
 Sommi Dei, se fu il mio Trono
 Vostro dono,
 Chi mel toglie, voi offende:
 S'io

S'io ne tento la vendetta,
 La faetta
 Il mio braccio da voi prende.
 Sommi &c.

S C E N A XI.

Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la
 spada di Romano tolta a Zoe.

N O T T E.

Teodora sola.

V Enga a l'ara di Nemese crudele
 Il Sinon coronato.
 L'insidioso invito
 Si dettò dal desio
 D'una giusta vendetta.
 Sia del gran sacrificio
 Leon' il Sacerdote:
 Ma perchè de la vittima nol renda
 Timido la grandezza,
 A le bende notturne
 Altre ne aggiuga il nostro ingano; ei creda
 Svenarsi Costantino, e Isacio mora.
 Ministro o là, giunto è Leone ancora?

S C E N A XII.

Teodora, e Leone.

Leo. **A** L Sovrano tuo cenno...
Tio. **A** Leone, hai core?
Leon. Eguale
 Al mio grado, al mio amor.
Teod. Un mio comando
 Ne può sperar ubbidienza?
Leo. Eguale.

C AI

Al mio dover; e del tuo volto a i dritti.

Teod. Da te sù queste foglie, e in questa notte

Vuò Costantino estinto.

Leo. Costantino!

Teod. L' indegno.

Con fallaci lusinghe

A queste stanze io l'invitai; frà l'ombra

Di questa notte a l'ombra eterne ei scenda.

Spenta ogni face, ignoto

Resterà l'uccisor; lo scampo occulto

Per la via troverai, per cui venisti.

L'ingresso a queste foglie

Vietato altrui, accerta

Lo scopo al colpo; impugna

Questa, ch'io t'appresento,

Tinta in succhi letai fatale spada;

Ovunque essa una stilla

Beva del sangue reo; forz'è, ch'ei cada.

Leo. Spirerà Costantino

Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera,

Mà premio a tanta fè?

Teod. Servimi, e spera.

Mi farai... se tel dicessi,

Troppo altiero tù faresti;

Nol vuò dir; mà tù m'intendi,

Vedi già ne gli occhi stessi

Quel di più, che tù vorresti,

E che vien da nostri incendi.

Mi &c.

S C E N A XIII.

Leone solo.

I Rimproveri tuoi

Sento o virtù; ma quale

E, si -

E' sicuro sentier, a chi due ciechi

Servon di scorta? io seguo

Ne' fieri miei disegni

Di gelosia, d'amor, due ciechi sdegni.

S C E N A XIV.

*Maniace, ch' esce da una via sotterranea, e Leone
all' oscuro in disparte.*

Man. **D**A l' incognite vie salgo alle note
Soglie d' Augusta. *da sè.*

Leo. Al varco

Gionto è il nemico. *da sè*

Man. Resta,

Che l'interne io ritrovi

Stanze di Teodora. *da sè*

Leo. Già il ferro inalzo. *da sè*

Man. Orrori

Notturni mi celate. *da sè*

Leo. Indegno mori.

*Mentre Man. va tentone cercando la porta della
stanza interna di Teod. avvicinato agli
gli tira un colpo, Maniace scivolato, va alle prese
della spada di Leone non conosciuto.*

Man. A me! ah traditor la spada ingiusta

Giusto t'immergerò.

Gli leva la spada di mano.

Leo. Son vinto Augusta. *fuggendo.*

S C E N A XV.

Escono nel tempo stesso da parti diverse Isac. e Teod.

Man. con la spada di Rom. tolta a Leone.

Isa. **C**He veggio!

Teod. **C** Ahimè.

C 2 *Isa.*

Isa. Maniace!

Teo. Ed in quest' ora!

Man. La gelosia del Ciel sovrani Augusti
Che a prò de l'innocenza
Veglia indefessa....

Teo. In queste
Custodite mie foglie

Isa. Chi ti scortò?

Teo. A che venisti?

Man. O Numi.

Isa. Rispondi.

Teod. Dì.

Man. Di Zoe.

Per segreto sentiero
Messaggio a Teodora....

Isa. Di Zoe?

Man. Per me chiedea da la germana,
Prima di sua partenza,
Gli ultimi deplorabili congedi.

Teod. Ma quel ferro?

Man. Ad ignota
Destra, che m'assalì, testè lo tolsi.

Isac. L' assalitor?

Man. Trà l' ombre
De la notte sparì: d' Augusta il nome
Fuggendo egli chiamò.

Teod. La voce?

Man. Ignota
A me restò perduto
Trà il periglio, e lo sdegno.

Isa. O là, guardie, si cerchi
Trà queste stanze il traditor.

Teod. Lo scampo
Ei già trovò.

Isa. De la superba donna
A miei danni s'armò la rea vendetta.
Il ferro di Romano assai l'accusa.

Rio-

Riedi Maniace a Zoe; Rendi quel brando.
A la sua destra, e dille,
Che rispettàn sovente i tradimenti
Le tempia laureate.
Per prender da Teodora i suoi congedi,
Dì, ch' io troverò forse
Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi.
Dille, che fortunati
Sempre non sono i lor delitti a gli empì.
Man. Le dirò, che ad ogn' uno è noto il brando;
Ma solo al mio dolor il suo comando.
Frà sè nel partire.

S C E N A XVI.

Isacio . Teodora .

Te. Signor, Maniace quì? Maniace impugna.
L' acciar, cui Zoe consegna
La sua folle vendetta?
Dov' è l' assalitor? e con qual spada
Ei rintuzzò l' assalto? al fianco appeso
Nò pugna il brando. Egli ama, Augusto, egli
Fortemente la tua, la mia nemica. (ama
Isac. A questo amor aggiugni
Il dispetto, con cui mi vede assiso
Sù l' altezza d' un Trono,
Ch' egli attendea di sue vittorie in prezzo.
Teod. Egli, Cesare, è il reo.
Isa. Ma Custodito
Da l' amor de' vassalli
Teo. Rende nostro periglio il suo castigo.
Isa. Attendasi, che publico egli renda
Il suo delitto; e prima
Il condanni di me l' impero offeso.
In tanto, o mia diletta,

C 3

Vie-

Vieni
Teod. Ah Signor; con tanta angoscia al cuore
 Qual luogo resta al gioir nostro in questa
 Torbida notte? desta
 Da lo scorso tumulto
 E' già la corte; a miglior tempo, o caro,
 Serbiam de l'amor nostro i primi vezzi.
Isa. Come t'aggrada; in tanto
 Sgombra dal tuo bel seno
 L'importuno timore.
 Temer l'insidie altrui già non poss'io,
 Se stà ne tuoi bei lumi il destin mio. *p.*

SCENA XVII.

Teodora sola.

Tutta ancor non è spenta
 La mia speranza. Ad' arte
 L'invitto duce io rendo
 Ad Isacio sospetto;
 Per ch'egli perda in esso
 La più certa difesa.
 Servirà Costantino
 Ad Augusta, al mio sangue, a l'amor suo,
 E se un delitto di fortuna indegno
 Il dissipò, l'amore
 Al suo fin condurrà l'alto disegno.
 Se in braccio del mio ben
 Mi vuoi contenta amor,
 Servi al mio sdegno.
 Già sai, che nel mio sen
 Al tuo soave ardor
 Serve l'impegno. *Se &c.*
Fine dell'Atto Secondo.

A T.



A T T O
 TERZO.
 SCENA PRIMA.

C O R T I L E.

Zoe, e Maniace.

Man. „ Più felice, ò più forte,
 „ Il Ministro dove sia l'odio tuo,
 „ Crudele Augusta. Io vivo,
 „ Sì vivo ancor. L'assalitor codardo
 „ Questo ferro fatal lasciò fuggendo
 „ Ne la mia destra, ed io fedel tel rendo.
Zoe. „ Che veggio! il brando è questi,
 Che al cadavere Augusto
 „ Io tolsi ne la tomba:
 „ Ma quale assalitor? quale ministro
 „ De l'odio mio?
Man. T'ingigi?
 Trovò frà l'ombre cieche
 Non conosciuto il traditor lo scampo;
 Ma il luogo scelto, il tempo,
 Il ferro, ch'ei stringea, fanno palese
 L'auttor de l'attentato.
 „ Contro di sè te crede

C 4 *Isa.*

» Ifacio rea; ma d'esso
 » Meglio vegg'io il bersaglio;
 » A cui diretto è il colpo:
 Di Teodora a le stanze
 Me tù spingesti a la mia morte incontro,
 » Perchè de l'onor mio servo a la legge,
 » A cui la legge del mio amor ripugna
 Mà...

Zoe. Tù di Teodora
 A le stanze assalito
 Per mio comando? Ah ingrato;
 » Degno di questa accusa
 » Ti sembra l'amor mio?quãdo io ti perdo
 » Forse con più dolor, che la corona,
 » Un tradimento in me sospetti? il crede
 » Più giustamente Ifacio; Egli misura
 » I sensi del mio cor col suo delitto.

Man. Mâ quella spada?

Zoe. E' vero;
 Io la tolsi a Roman, a me fù tolta
 Forse da qualche Nume
 Nemico de tiranni, e a me pietoso.
 » All'ingannato assalitor ei forse,
 » Perche Ifacio cadesse,
 » Ei consegnò la sua, la mia vendetta;
 Maniace vi volea per disarmarla.
 » Il potesti; che sempre
 » Restano agli infelici i Dei perdenti.
 » Or vâ, fastoso inalza
 » Trofei superbi a la tua fede; vive
 Vive Ifacio per te.

Man. Nò Zoe...

Zoe. Son spente
 Per te le mie speranze.

Man. Il tuo...

Zoe. Tù da la fronte
 La corona mi svelli.

Man.

Man. Sai pur...

Zoe. Sò, che dal Trono
 Tù, tù mi abbatti.

Man. Ah senti.

Zoe. Tù raminga, tù misera mi fai.

Man. Io? sò ben, che se vivo...

Zoe. Empio, se vivi, e traditor, se il sai.

SCENA II.

Leone con guardie, e detti, poi Costantino.

Leon. **S**Ua prigioniera, Augusto,
 Zoe, ti dichiara; il giro
 De le stanze vicine
 In carcere t'asigna, e custodita
 Da questi armati egli ti vuole.

Man. O Cieli.

Zoe. Io Prigioniera! a Zoe
 Guardie custodi!

Cost. Augusta;

Rea d'alto tradimento
 Ti crede Ifacio; il rende
 Geloso la sua colpa;
 La tua virtù rende geloso il Cielo
 Di tua salvezza: ei sceglie
 Il mio cuore, il mio braccio,
 A sostener in singolar cimento
 La tua innocenza, ottenni

» Doppo lungo contrasto
 » Sol tanto dal furor de l'empio Augusto,
 » (Qual è l'uso frà noi ne casi incerti)
 » E dai consigli atroci
 » Del mio feroce genitor. Aperto.
 » Ne l'ampio foro è il campo; io già vi scēdo,
 » Di tua Giustitia armato,

C 5

» E dal

„ E dal mio brando a la vittoria accinto ;

„ Pugno per Zoe (Teodora il vuole) hò vin-

Zoe. Principe, a l'agonie di mia grandezza (to.

Che avvanza mai, onde premiar cotanta

Virtù, cotanta fede ?

Leo. Sento il doppio dolor de la mia colpa

Ne la pena di Zoe.

à p.

Zoe. E Neghittoso in tanto

Spettator del mio rischio

Maniace fia ; Maniace, o Dio. Che parlo ?

Maniace su l'arena

Forse t'affalirà ; Maniace forse

Verrà l'accusa a sostener col brando .

Man. Io ?

Zoe. „ La fede giurata

„ Non hà confini, ove un tiranno impera.

Ah Costantin, se questi

De l'accusa è 'l campion; se nel suo sangue

Stà di mia vita il prezzo ,

Con riserva combatti: al par m'è caro

„ Il suo del viver mio.

„ Al suo sen nõ può giugnere il tuo ferro,

„ Se pria per il mio cor egli non passa .

„ Del suo sangue ogni stilla

„ Vale un mar del mio pianto .

S'egli more, io non vivo; il mio dolore

'Tanto havria ben di forza

Per far, ch'essanguie io gli cadessi a lato.

Crudel io parto; e tù arrossisci ingrato .

Contro di me , se puoi,

Arma gli sdegni tuoi,

Ch'io ti perdono;

Già 'l misero mio piè

Per l'infedel tua fè

Scese dal Trono.

Contro &c.

SC E.

SCENA III.

Maniace, e Costantino.

Cost. **I**Nvitto duce, in tanto (campo

Rischio di Zoe nulla tù ardisci ? il

Vittorioso il tuo gran nome adora ;

Sol che tù il voglia , un popolo di spade

Veggonsi folgorar a prò di Zoe.

Man. „ Al difensor di Zoe

„ Questa offesa perdono .

„ La mia virtù d'infedeltà si tenta ?

Di Cesare vassallo

Mi volle Augusta, a Cesare fedele

Or mi vuol la mia gloria ;

Mi tormenta il dolor, l'amor mi opprime ;

Mà con tutto il furor ponno le stelle

Misero farmi, sì, non mai ribelle

Hò diviso il core , è vero,

Frà il mio onore, ed il mio amor ;

Mà nel posto più sublime

Le fue leggi eterne imprime

Inviolabile l'onor. Nò &c.

SCENA IV.

Costantino, e Teodora.

T. **D**Unque di Zoe la vita (brando ?

Riposta, o Costantino, è nel tuo

Cost. E' vero ancor, che fin, che moto, e sangue

Havrò nel cor, nel braccio, e nelle vene,

Difenderò una vita

A te sì preziosa, a me sì sagra .

Teod. Ma de la grave accusa

Qual fia il campion ?

Cost. Esca pur quanto mai

Ponno armar nella terra, ò nell'inferno

C 6 Di

60 A T T O

Di Cesare il furor, l'odio d'Argiro,
 Hò sicuro il trionfo
 Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto.
Te. Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,
 Tutti i voti del cor vedimi in volto.
 Per servirmi combatti;
 Per amarmi difenditi. Difendi
 La tua vita, la mia, quella di Zoe.
 Qual sovrana il comando,
 E qual amante, ed a la destra, e al brando.
Cost. Ah vanamente, o bella,
 La tua lusinga il mio dolor ristora;
 Imperadrice, e Sposa....
Teod. Sposa non son, nè Imperadrice ancora.
 Sin, che non scocca
 Su questa bocca
 Labbro di sposo
 Bacio amoroso,
 Non disperar.
 A questi sensi
 Sò, che tù pensi,
 Ma non l'intendi;
 Spera, ed attendi,
 Segui ad amar. Sin. &c.

S C E N A V.

Costantino.

A Merò sì sperando, ed avrò in sorte
 Nel vicino cimento
 Unito a la mia gloria amor, o morte.
 Scendo in campo
 Con un lampo,
 Che tù scocchi
 Da quegli occhi,
 O mia facella.
 Nella speno,

O se.

T E R Z O. 61

O serene
 Luci amate,
 Che mi date,
 Hò la mia stella. Scendo &c.

S C E N A VI.

Steccato apparecchiato con Trono.

Teodora, & Isacio.

Isac. **S**Pettatrice del grave
 Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.
 Vieni, l'Augusta man t'inalza al foglio.
Teod. Nò, Signor, se nel sagro
 Talamo non mi scorta alto Imeneo,
 Tua sposa ancor non sono.
Isac. Siasi, come a te piace;
Sale Isac. sul Trono, e Teod. siede in luogo appartato.
Teod. Ecco Zoe l'infelice. Assisti o Cielo
 L'oppugnata innocenza. ap.

S C E N A VII.

Zoe condotta dalle guardie, e detti.

Zoe. **G**Reci, se il mio dolore
 Fosse volgar così, ch'egli avvilitse
 La mia virtù, dal mio rossore oppresso
 Tutto nol recherei su gli occhi vostri.
 La mia fortezza il rende
 Degno di me, degno di voi (sul Trono
 Imperadrice vostra
 Voi mi vedeste e generosa, e giusta;
 Qual rea del Trono al piede
 Magnanima son' oggi, e sempre Augusta.
 Isacio mi vuol rea: di mia innocenza
 In testimon appello
 Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi.
 „ Di Costantino il braccio

„ Adem.

„Adempie i voti vostri e serve ai Numi
 „Formidabili sempre, e sempre giusti.
 „Se ne la mia grandezza
 „Ebbi nel foglio al fianco
 „Clemenza, amor, pietà, giustitia, e zelo;
 „Se più di me la vostra pace amai;
 „Se le lagrime vostre
 „Furo l'angoscie mie; se più l'amore,
 „Che il timor' acquistò la vostra fede,
 „Diseredata, misera, tradita,
 „Di colpevole in grado,
 „E già nel cuor d'Isacio condannata,
 „La vostra fè, la pietà vostra imploro.
 Che se l'impero io ressi,
 Qual non dovea, Crudele,
 Superba, inesorabile, tiranna;
 (Sfido i fulmini vostri, o Numi eterni)
 Paghì questa innocenza
 Le colpe andate; a Costantino in pugno
 Vacilli la ragion, tremi la spada;
 Io l'effecrabil testa
 Stendo a la scurre, onde si tronchi; e cada.

S C E N A V I I I.

*Cost. entra nello steccato con la spada alla mano poi
 Arg. nel medesimo modo, e detti.*

C. **M**Antenitor de l'innocenza, o Greci,
 Nel cuor di Zoe, ne l'ardua arena
 „Del Parricidio atroce, (io scendo.
 „Di cui s'accusa un suo comando, il Cielo
 „Col mio braccio l'assolve;
 „L'assolveran la terra, Augusto, e voi,
 Cuore non vi sarà sì baldanzoso,
 Che a sostenere l'accusa
 Entri meco in cimento;
 E sei vi sia, già scrive

Di

Di questo acciar la sua caduta il lampo.
 Or via, chi ardisce?

Arg. Eccoti Argiro in campo.

Teod. Che veggo!

Isac. Argiro! Cost. O Dei.

A. Fellow; che nõ impugni il brando infame,
 Di cui da la superba
 Donna s'armò del parricida il braccio?
 „Forse vil ti rendea
 Il testimon del suo delitto? or via
 Che tardi? Impallidisci?
 Io sono Argiro, sì da i Numi eletto
 Per gastigar nell'empio cor d'un figlio,
 D'una donna crudel il reo consiglio.

Cost. Padre...

Arg. Nome sì sagro

Non profanar, o perfido; nemico
 Ti son, e se più tardi...

Cost. Il mio rispetto...

*Arg. Il dovevi protervo al mio comando;
 Oggì il rifiuto; inalza
 Il sagrilego acciaro, e ti difendi,
 E ferisci, se puoi. „Spoglia in difesa
 „Scemerebbe a metà la gloria mia.
 „Empio combatti sì. Vuò, che tù scenda
 Pienamente colpevole frà l'ombre.*

Cost. Il Cuor...

*Arg. Il cuor rubello
 S'apra a la morte.*

Cost. E come...

Arg. Eh, sì garrisce

Cotanto ancor? già stendo
 A le ferite il braccio, già t'immergo
 Ne le viscere il ferro.

*Sempre incalzando Cost. che non fa altro, che ri-
 parare i colpi, ritirandosi verso il trono
 dove siede Isacio a cui dice.*

Cost.

Cost. Ah Signor, se di giusto
Aspiri al grido, opponi
Al mio ferro un nemico,
Contro di cui possa pugnar il braccio,
Senza sentir rimproveri dal cuore.
„ Due nemici ad un tempo?
Questo cimento è disugual; io veggo
Argiro con in fronte
„ Impreso il gran carattere di Padre,
„ Che anela armato in capo a la mia morte,
„ E dentro me natura
„ Con tutto il suo furor pugna più forte.
Arg. Eh no, codardo; ha la natura il freno
„ Oppressa dal tuo fallo; il tuo delitto
„ Mi cancellò sul volto
„ Questo grande carattere, che temi.
Prima, che il tuo sovrano
Il mio sangue tradisti. Invitto Augusto, (sto.
Quel sangue e mio; ch'io mel ripigli, è giu-
Isac. Nò nò. Zoe non si dolga
Del' inegual contesa.
Esca Argiro dal campo;
„ Un nemico più degno
„ Di Costantino additerà il mio sdegno.
Arg. Ah freme disarmata
La mia vendetta. Io cedo
A destra più felice
La gloria di tua stragge.
Forse... chi sa? *frase.* Sì. Prima
Ch'altri punisca i tuoi rubelli errori,
Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso,
Cuore steal, guardami in volto, e mori. *par.*

S C E N A I X.

Cost. dentro allo steccato *Is* *Teod.* come sopra *Zoe* sul
luogo assegnato a i rei, e *Man.* in vicinanza.

Cost. **O** R via, nel vuoto arringo,
Gre-

Greci, chi giunge? intrepido l'attendo.
Zoe. Ah giusti Cieli. *a p.*
Teod. Il mio timor sospendo, *a p.*
Isa. Maniace, il mio comando
Te vuol sostenitor de rei misfatti
Nell'empio cuor di Zoe. Vanne, e combatti.
Man. Ah Cesare, sia questa
Sola frà le tue leggi
Da me non ubbidita.
„ I tuoi ribelli, i tuoi nemici oppressi,
„ Una selva di palme,
„ Che ti gettai, Signor; a pie del Trono,
„ Mi difendono assai, perchè non passi
„ Con l'onta di codardo il mio rifiuto.
De la mia fede appello
In testimon la Grecia, Europa, il Cielo.
„ E più, ch'altri, quel sangue illustre, e chiaro,
„ Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;
Mà, che a danni di Zoe
„ Augusta, ed innocente
„ ~~La~~ stringa il ferro! Ah prima
Saprò morir, che abbassar mai la destra
Ad un atto sì vile ed esecrando.
„ Può ben tormi la vita,
„ Mà non mai la mia gloria il tuo comando.
Te. Questo orgoglio, Signor, non basta ancora,
Perch'egli teo si creda?
Isac. Fellow.
Man. A me! *a p.*
Isac. L'empia congiura inalza
Nel rifiuto infedel scoperto il volto.
Greci; tradito io sono.
Da clandestini amori
Di Maniace, e di Zoe s'armò la Parca
Contro il Cesare vostro
„ Notturmo assalitor stringea costui
„ L'acciar, che inesorabile già scosse
„ Colei

„ Colei sù gli occhi vostri, (da ;
 „ Del sangue mio, della mia stragge ingor-
 Mal tessuta menzogna al suo gastigo
 Usurparlo volea ; ma il suo furore
 Or lo scopre un ribelle ; un traditore.

Man. Io fellow ? io ribelle ? io traditore ?

„ Chi cento volte , e cento
 „ Sotto al piè de suoi Cesari sostenne
 „ Il Trono vacillante ?

Chi del Tirreno in riva
 Dall' orror de le Libiche catene
 Sciolse l' Aquile Auguste ?

„ Chi ti gettò squarciate a piè del foglio
 „ Le Saracene infegne,

E ti recò per gradi, onde vi salga
 Del' Africa crudel tronche le teste ?

Cesare, Isacio, Augusto,
 Di questo traditor l' opre son queste.

Guarda, Signor, qual sangue
 Dia tinta a questo ferro ;

Gli getta la spada a i piedi.

Guarda di quali note *Si scopre il petto*

Sia questo petto impresso,

Guardale, e di ; son queste (re ?

Cifre d' infamia. (Ah Greci) ò pur d' ono-
 Io fellow ? io ribelle ? io traditore ?

Isac. „ Oscura cento stelle

„ Una sol nube. (Un' atto enorme atterra

Un Iliade di fasti.

Isac. O là Leon.

Scende dal Trono

Leon. Signor.

Isac. Entro al più cupo

Carcere si riferbi al suo gastigo.

Maniace, alla tua fede

La custodia di Zoe Cesare assegna :

Il mio timor nel sangue reo si spegna. p.

M. Vi vèdica, o begli occhi, il mio tormèto,

Che

Che l' innocenza mia fa la mia colpa ;
 Mà trovo nel dolor il mio contento, Z.
 Se amore mi condanna, e mi discolpa.
 Vi &c.

S C E N A X.

Teod. Zoe, Leone, e Cost.

Teod. **L**eon ; A le mie stanze
 Scortisi Zoe gelosa prigioniera ;
 Ivi sia custodita.

Zoe. Essequirò.

Teod. Soffri germana, e spera.

Soffre, e spero : guarda ingrata

Con rossor la mia fortezza,

Con terror la mia speranza ;

Trema pur o dispietata,

Ch' a punir la tua fierezza

V' è anche un fulmine, che avanza.

Soffri &c.

S C E N A XI.

Costantino, e Teodora.

Teod. **M**io Costantino, a l'armi.
 Che si svelino, è tempo

Gli Arcani del cor mio.

Isacio estinto io vuò, Zoe vendicata.

Te mio Cesare io voglio, e te mio sposo.

A l' arti mie furo secondi i Cieli.

Sol Maniace io temea forte, e fedele ;

Egli è innocente, offeso

Dal Tiranno altamente,

Presterà il braccio anch' egli a la vendetta.

Cost. L' aggraviò del suo duce

Sen.

Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo
 Inviterò i suoi sdegni.
 Già volo a l'alta impresa;
 Già il Tiranno combatte, e già lo sveno.
Teod. E con quel teschio in pugno
 Sovrà l'ali d'amor volami in seno.
Teo. Cò miei voti, o mio diletto
Con. Cò tuoi sguardi, o mio sereno
Teo. Vanne } in Campo à Guerreggiar,
Co. Vado }
Teo. E poi riedi in questo petto
Con. E poi riedo entro al tuo seno
 a 2. Pien d'amore à Trionfar.

SCENA XII.

Isacio solo.

Qual tumulto! La Reggia! Amici. Ar
 Leon. Ah di Romano (giro
 Veggo l'ombra baccante,
 Ch'ebra di fangue, e di furor m'incalza,
 Sotto al piè mi vacilla,
 Il foglio, e sù le chiome il sagro alloro
 Inaridisce, e stride.
 Numi superbi, e che? forse son queste
 Minaccie vostre? I Cesari rispetto
 Non havran dalle stelle? od in Cocito
 S'osa cotanto? O forse
 Oggi contender denno
 Con sanguinose prove
 De l'impero diviso Isacio, e Giove.

SCENA XIII.

Isac. Leon. e poi Arg. poi Teod.

Leo. **S**ignor, tutto è perduto.
 Fremono baldanzose

D'

D'intorno a questa Reggia
 Le schiere armate, e cō guerriero orgoglio
 Zoe si richiama Imperadrice al foglio.
Isac. Ah questi sono, Isacio, i non intesi
 Fantasma de la mente.
Arg. Cesare, in questo seno
 L'Augusto ferro immergi; egli hà potuto
 Darti un ribelle. Ardea
 La rea sedition; mà senza capo
 E senza cor, potea
 Spegnerfi agevolmente. In Costantino
 Ella trovò (Ah delitto) e capo, e cors.
 Dal suo carcere ha sciolto
 Maniace il prigioniero, e seco il tragge
 De la pretesa ingiuria a la vendetta
 „ Il delitto del figlio
 „ Pagni il cuore del Padre; il colpo affretta.
Isac. Diamo a i nostri ribelli
 Il lor Idolo amici.
 Essi richiaman Zoe, di Zoe la testa
 Veggansi al piede. Vanne
 Leon. . .
Teod. Frà due momenti
 Qui, Signor, di mio cenno
 L'avrai ben custodita.
Isac. Venga a l'ara la vittima; me ingombre
 Tutto il furor, e plachi
 Il grande sacrificio i Dei de l'ombre.

SCENA ULTIMA.

*Zoe con la spada alla mano seguita da Cost. e soldati
 da altra parte esce Man. pure con la spada
 alla mano, e soldati, e Tutti.*

Isac. **M**A quali armati?

Leon. **M**Zoe!

Arg.

Arg. Col ferro in pugno!

Isac. Augusta?

a Teod.

Teod. Eccola. Ad essa

Devesi il nome eccelso.

Zoe. Fellon; ne l'empie vene

Questo ferro fatal spinge Romano.

Ma Nò fin che havrà Maniace, e core, e mano.

Cost. Maniace!

Zoe. Ah traditor.

Man. Per questo seno

Si passa, Augusta, a quel Cesareo petto.

„ Cotanto io debbo al Sagro

„ Splendor del Diadema,

„ Che gli circonda il crin, tanto a la grãde

„ Immagine del Nume,

„ Che gli folgora in volto,

„ Tanto al mio giuramento; alla mia fede.

„ Un' offesa, che parte

„ Da la destra sovrana,

„ Non ci cancella in fronte

„ Di vassallo il carattere, e la legge;

„ Vassallo io sò; e'l Greco Impero ei regge.

Signor; se doppo questo

Atto del mio dover, la tua gran mente

Mi crede ancor colpevole, depongo

Al Cesareo tuo piede

Questa spada non vile,

Disarmo il seno, ed esibisco il cuore

De l'Augusto tuo genio alla vendetta;

Mà se pien d'innocenza

Tù mi ravvisi, e degno

D'ottenere da te Giustitia in dono,

Zoe si rivegga assisa teco in Trono.

La tua virtù tanto ricerca, e tanto

Ti chieggono divoti

Del Greco genio, e di Maniace i voti.

Isac. S'armi lo sdegno in Zoe s'armi ne' Greci;

Non

Non si disarmi, o Duce,

Che il mio furor. Dimanda

Romano il suo olocausto. Eccolo Augusta;

Tù il sacrificio adempi

Con quel ferro fatal, al di cui lume

Veggio tutto l'orror del mio delitto.

Già dal suo pentimento

E' purgata la vittima. L'alloro

Dal mio crin profanato al piè ti rendo,

E nel rio cor il giusto colpo attendo.

Teod. Ah Germana, pietà.

Cost. Clemenza Augusta.

Zoe. Se a te Signor, se a Teodora io debbo

Del viver mio, del mio trionfo il dono,

Ambi voi qui regnate, e vostro è il Trono.

Teod. Io qui regno? Ah Germana,

E' pur a l'amor mio quest'onta ingiusta.

Per render te al tuo Soglio

Usai tant'arti. Io di Leone armai

Con quel brando a te tolto

Contro Isacio la destra.

Leon. Contro Isacio!

Teod. Ingannato

Dal mio comando, in Costantin credesti

Aver il mio nemico; egli è il mio Sposo.

Cost. Sorte beata.

Teod. Ad esso

Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo

Il mio amor, e l'Impero;

Regni con te; sol tanto chieggo, e spero.

Zoe. Meco egli regni, e Maniace eletto

A sostener col brando

Contro i nemici suoi l'Augusta sede,

A me di Sposo, ad ambi

Di prode difensor serbi la fede.

Teo. Ardan da Isacio accese

Nell'illustre apparte

Di

A T T O

Di più giusti Imenei le sagre faci.

Cost. Havrà Teodora

Zoe. Havrà Maniace poi

a 2. Ne'talami privati Augusti i baci:

*Qui aperto si il prospetto, si veggono i sette Cieli con
i sette pianeti, le loro Deità, e genii loro segua-
ci, che in fine formano il ballo.*

Man. Sù l'eccelsa tua destra

La fede coniugale, Augusta, io giuro

Sù la Cesarea mano

Di Costantino....

Cost. Nò: se prima Argiro

Non ottiene da Zoe,

Ed a me non concede il suo perdono,

Non son, che figlio, e Cesare non sono.

Zoe. Del suo sdegno le offese

Già tutte oblio.

Arg. Concedi,

O magnanima Augusta,

Il perdon, ch'al tuo piè prostrato imploro.

Zoe. Sorgi.

Arg. Mio Costantino

Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro:

Cost. Mio caro Padre. Isacio,

Lunge da questa reggia,

La dove più t'aggrada,

Quando Augusta il cōceda, indrizza il cor- (so.)

Zoe. Co'rai del nuovo giorno.

Isac. E farà mio supplicio il mio rimorso. P.

Choro. Tespio Nume, i vanni d'oro

Spiega omai con fausto aspetto.

Canti amor lieto ogni choro

Il piacer empia ogni petto.

Tespio &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Terzo.